



a cura di Francesca Bellucci

Il nome di **Dio** è **Misericordia**

Il 12 Gennaio scorso è stato presentato il libro di Papa Francesco, *Il nome di Dio è misericordia*, uscito in 89 paesi e frutto di un colloquio tra il Pontefice e il giornalista Andrea Tornielli.

Andrea Tornielli è vaticanista, giornalista del quotidiano *La Stampa* e coordinatore del sito web *Vatican Insider*, collabora con varie riviste italiane e internazionali ed è stato ospite nel 2010 al nostro XX Convegno, portandoci la testimonianza su Giovanni Paolo II.

Hanno presentato il libro il segretario di Stato Vaticano Cardinal Pietro Parolin, il comico Roberto Benigni, e il carcerato Zhang Agostino Jianqing, che ha 30 anni, molti dei quali trascorsi nelle prigioni italiane.

C'è in Papa Francesco una predilezione per gli ultimi, e tra essi i carcerati; dice nel libro: *“Ogni volta che varco la porta di un carcere per una celebrazione o per una visita, mi viene sempre questo pensiero: perché loro e non io? Io dovrei essere qui, meriterei di essere qui. Le loro cadute avrebbero potuto essere le mie, non mi sento migliore di chi ho di fronte... Può scandalizzare questo, ma mi consolo con Pietro: aveva rinnegato Gesù e nonostante questo è stato scelto”*.

Non si può certamente disgiungere il testo dall'Anno Giubilare in corso, anzi è sicuramente un sostegno a comprendere appieno questo periodo favorevole; l'autore stesso apre l'intervista chiedendo al Papa di spiegare come sia nato l'anno della misericordia e





Papa Francesco risponde che è il frutto di un lungo e accurato discernimento: *“La centralità della misericordia, che per me rappresenta il messaggio più importante di Gesù, posso dire che è cresciuta piano piano nella mia vita sacerdotale, come conseguenza della mia esperienza di confessore”*.

Già nel 2013, di ritorno dal Brasile, Papa Francesco definisce questo periodo storico “il tempo della misericordia” e la Chiesa, mostrando il suo volto materno, non aspetta che i suoi figli feriti bussino alla porta, ma li va a cercare, li cura e li ama. Questo stesso aspetto della Chiesa, che cura manifestando la misericordia di Dio, era stato già sottolineato da San Giovanni XXIII, da San Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI: *“Credo che la decisione sia venuta pregando, pensando all'insegnamento e alla testimonianza dei Papi che mi hanno preceduto, e pensando a una Chiesa come ad un ospedale da campo”*.

Questo periodo, dice il Papa, ha bisogno di misericordia perché l'umanità ha delle ferite profonde; la nostra epoca sembra aver smarrito il senso del peccato e quando invece lo si avverte sembra incurabile poiché manca l'esperienza della misericordia: *“La fragilità dei tempi in cui viviamo è anche questa: credere che non esista possibilità di riscatto, una mano che ti rialza, un abbraccio che ti salva, ti perdona, ti risollewa, ti inonda di un amore infinito, paziente, indulgente;*

ti rimette in carreggiata”. Ma che cos'è la Misericordia? Papa Francesco, ricordando che etimologicamente la parola significa aprire il cuore al misero, aggiunge: *“... è l'atteggiamento divino che abbraccia, è il donarsi di Dio che accoglie, che si piega a perdonare”*.

La prima esperienza di misericordia che il Papa ricorda aver vissuto su di sé, da ragazzo, riguarda l'incontro con padre Carlos Duarte Ibarra, il 21 Settembre 1953, nella sua parrocchia, all'età di 17 anni: *“Mi sentii accolto dalla misericordia di Dio confessandomi da lui”*, quel «miserando atque eligendo», espressione che poi utilizzerà per il suo motto pontificale.

Ed il secondo paragrafo del libro è proprio dedicato al dono della confessione; spesso si sente l'obiezione di chi non vuole

consegnare i propri peccati ad un uomo e preferisce “parlare” direttamente con Dio; Papa Francesco con estrema semplicità e immediatezza risponde: *“Se tu non sei capace di parlare dei tuoi sbagli con il fratello, sta' sicuro che non sei capace di parlame neanche con Dio e così finisci per confessarti con lo specchio, davanti a te stesso...è importante che io vada al confessionale, che metta me stesso di fronte a un sacerdote che impersona Gesù, che mi inginocchi di fronte alla madre Chiesa chiamata a dispensare la misericordia di Dio...ricordiamo che non siamo lì per essere giudicati...è lo stare di fronte a un altro che agisce in persona Christi per accoglierti e perdonarti”*.

C'è però una condizione del cuore affinché la misericordia sia realmente desiderata e accolta; Papa Francesco con la sua praticità richiama una frase che spesso, anzi spessissimo, nelle diverse situazioni in cui ci troviamo, diciamo: *“Non ce la faccio più! A un certo punto tu hai bisogno di essere capito, di essere guarito, di essere risanato, perdonato. Hai bisogno di rialzarti per riprendere il cammino”*.

È quello spirito contrito cantato nel salmo 50 che Dio non disprezza: *“I padri della Chiesa insegnano che questo cuore a pezzi è l'offerta più gradita a Dio. È il segno che siamo coscienti del nostro peccato, del*



Papa Francesco in visita al carcere di Castrovillari (CS)



male compiuto, della nostra miseria, del nostro bisogno di perdono”.

Andrea Tornielli continua il dialogo sottolineando che tanti uomini non si riconoscono peccatori e non sentono pertanto la necessità di una misericordia e Francesco consiglia di chiedere proprio la grazia di sentirsi tali, perché *“senza la grazia al massimo si può arrivare a dire: sono limitato...ma riconoscersi peccatori è un'altra cosa. Significa mettersi davanti a Dio, che è il nostro tutto, presentandogli noi stessi, cioè il nostro niente...Dio ci attende, aspetta che gli concediamo quel minimo spiraglio per poter agire in noi col suo perdono, con la sua grazia. Solo chi è stato toccato, accarezzato dalla tenerezza della misericordia conosce veramente il Signore. Per questo ho ripetuto spesso che il luogo in cui avviene l'incontro con la misericordia di Gesù è il mio peccato”.*

E “peccatore” si è definito più di una volta Papa Francesco durante il suo Pontificato; c'è una grande libertà nel definirsi tale sia pubblicamente che nel libro, dove riprende la figura di Pietro: *“Che cosa avrà detto Simone al Messia appena risorto dal sepolcro? Gli avrà detto che si sentiva un peccatore? Avrà pensato al rinnegamento, a quanto accaduto pochi giorni prima, quando per tre volte aveva finto di non conoscerlo... Avrà pensato al suo pianto amaro e pubblico. Se Pietro ha fatto questo, e se i Vangeli ci descrivono il suo peccato, il suo rinnegamento, e se nonostante*

tutto ciò Gesù gli ha detto: «Pasci le mie pecorelle», non credo ci si debba meravigliare se anche i suoi successori descrivono se stessi come “peccatori”. Non è una novità, il Papa è uno che ha bisogno della misericordia di Dio”.

E in un altro passaggio Francesco spiega che la misericordia è profondamente unita alla fedeltà di Dio: *“Tu puoi rinnegare Dio, tu puoi peccare contro di Lui, ma Dio non può rinnegare se stesso, Lui rimane fedele”.* Dio non si stanca mai di perdonare, la misericordia è il suo primo attributo ed il suo nome, *“Non ci sono situazioni dalle quali non possiamo uscire...Gesù ci aspetta, ci precede, ci tende la mano, ha pazienza con noi. Dio è fedele”.*

Occorre quindi riconoscerci bisognosi di aiuto, di perdono, di misericordia per lasciarsi sorprendere da Dio, lasciare spazio alla Sua iniziativa; Dio ci attende a braccia aperte, ci basta muovere un passo verso di Lui come il figliol prodigo. Ma se non abbiamo la forza di compiere nemmeno questo passo, per quanto siamo fragili, basta almeno il desiderio di farlo: *“Il solo fatto che una persona vada al confessionale, indica che c'è già un inizio di pentimento, anche se non è cosciente. Il suo essere lì può testimoniare il desiderio di un cambiamento”.*

C'è un ulteriore passaggio che mi ha particolarmente colpito nel dialogo tra Tornielli e Papa Francesco ed è quando il giornalista chiede la differenza esistente

tra un uomo peccatore e un uomo corrotto. Immediatamente verrebbe da associare quest'ultimo aggettivo esclusivamente a chi si vende per denaro, a chi lucra sulle spalle degli altri; invece la corruzione, che certamente è una piaga sociale, è molto di più, è una condizione di appagamento e soddisfazione per la propria autosufficienza. Con l'immediatezza sconcertante che caratterizza Papa Francesco, possiamo leggere nel libro che il corrotto *“spesso non si accorge del suo stato, proprio come chi ha l'alito pesante e non se ne rende conto”*, è quello che *“mia nonna chiamava: faccia da santarellino”*; e ancora: *“il corrotto... nasconde ciò che considera il suo vero tesoro, ciò che lo rende schiavo, e maschera il suo vizio con la buona educazione, facendo sempre in modo di salvare le apparenze”.* Eppure Dio lo salva, magari attraverso grandi prove ma che sono necessarie per rompere quella scorza costruitasi nel tempo e che ha impedito alla grazia di entrare, perché la misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, *“nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona”.*

Così come abbonda la misericordia per ciascuno, anche noi siamo chiamati a essere misericordiosi con gli altri; a questo ci invita Papa Francesco nell'ultima parte del libro, in cui ribadisce l'attualità e la validità delle opere di misericordia corporali e spirituali da vivere come esperienza in questo anno giubilare: dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti; consigliare i dubbiosi; insegnare agli ignoranti; ammonire i peccatori; consolare gli afflitti; perdonare le offese; sopportare pazientemente le persone moleste; pregare Dio per i vivi e per i morti.

“Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso, in ogni persona emarginata, a toccare la carne di Cristo in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo. Lì troviamo il nostro Dio, lì tocchiamo il Signore”.